DOPPIOZERO

Marco Martinelli: il romanzo di Borromini;

Massimo Marino

25 Novembre 2026

Tra il visibile e l’invisibile. Cosa c’è dietro la perfezione della forma di un sasso, di una foglia, dell’acqua profonda? Quale immaginazione, quale sogno? Francesco Castelli, quello che poi muterà il suo cognome in Borromini, l’immenso architetto barocco, il rivale di Bernini, a otto o nove anni di notte uscì di nascosto di casa per andare a vedere il sole nascente dai monti sul lago di Ceresio, dove era nato, a Bissone, di fronte a Lugano, terra di maestri scalpellini che dal XII secolo, guidati dalla fame, si erano spinti lontano da casa. Lombardo. Longobardo. Francesco amava i silenzi, rifuggiva spesso la compagnia. Fu avviato dal padre al lavoro di scalpellino, poi portato a Milano e là, a bottega di maestri architetti e matematici, mise a punto la sua arte unica, che avrebbero definito “bizzarra”, “gotica”, anticlassica, sprezzante delle proporzioni e delle buone norme.

Racconta la sua vita, le sue opere, i suoi contrasti con il rivale Bernini, molto più addentro ai traffici della corte papale, Marco Martinelli in un intenso romanzo, *Pietra acqua sogno. Vita di Francesco Borromini* (Ponte alle Grazie, 2026). È una biografia artistica penetrata a tratti da un vento mistico, da una proiezione dei sogni dell’architetto in un ultra-mondo intessuto di profonda riflessione sulla natura, le sue forme, i suoi silenzi, la sua struttura profonda; in altri passaggi affacciata sul senso della vanità delle cose di fronte al niente che pare travolgere la vita, sfinirla, portare tutte le azioni, gli impegni, le passioni a svanire nel nulla.



Ritratto di Borromini giovane, di autore anonimo.

Giovane, Francesco sta a bottega a Milano, nella Fabbrica del Duomo. Poi parte per la Città Santa, la culla della cristianità, uno dei centri del mondo politico dell'epoca. Siamo agli inizi del Seicento; Castelli-Borromini era nato nel 1599. A Roma va a piedi, seguendo per un tratto la via francigena, affascinato lui, il poco socievole, il silenzioso, in modo tacito dall'esempio di san Francesco. Farà una deviazione verso Ravenna. Per strada assiste all'orribile stupro di una ragazzina innocente da parte di briganti, una scena che lo impressiona fortemente. Il destino fragile degli inermi, vittime della violenza, dell'ingiustizia. Nella vecchia capitale dell'Impero d'Occidente visiterà la basilica di San Vitale, affascinato dai giochi di luce e dalla rappresentazione del potere di Giustiniano e Teodora, pure sottoposti a un Cristo giovane, poco più che adolescente, dominatore del mondo.

Poi Roma. Una metropoli difficile. Dove farsi strada. I primi mesi in soffocanti camerate, in un. alloggio precario. Poi accolto, con sospetto, da parenti, i Garvo, e invece subito introdotto nella sua bottega dall'architetto della fabbrica di San Pietro, Carlo Maderno, anche lui un "ticinese". Una scuola straordinaria…

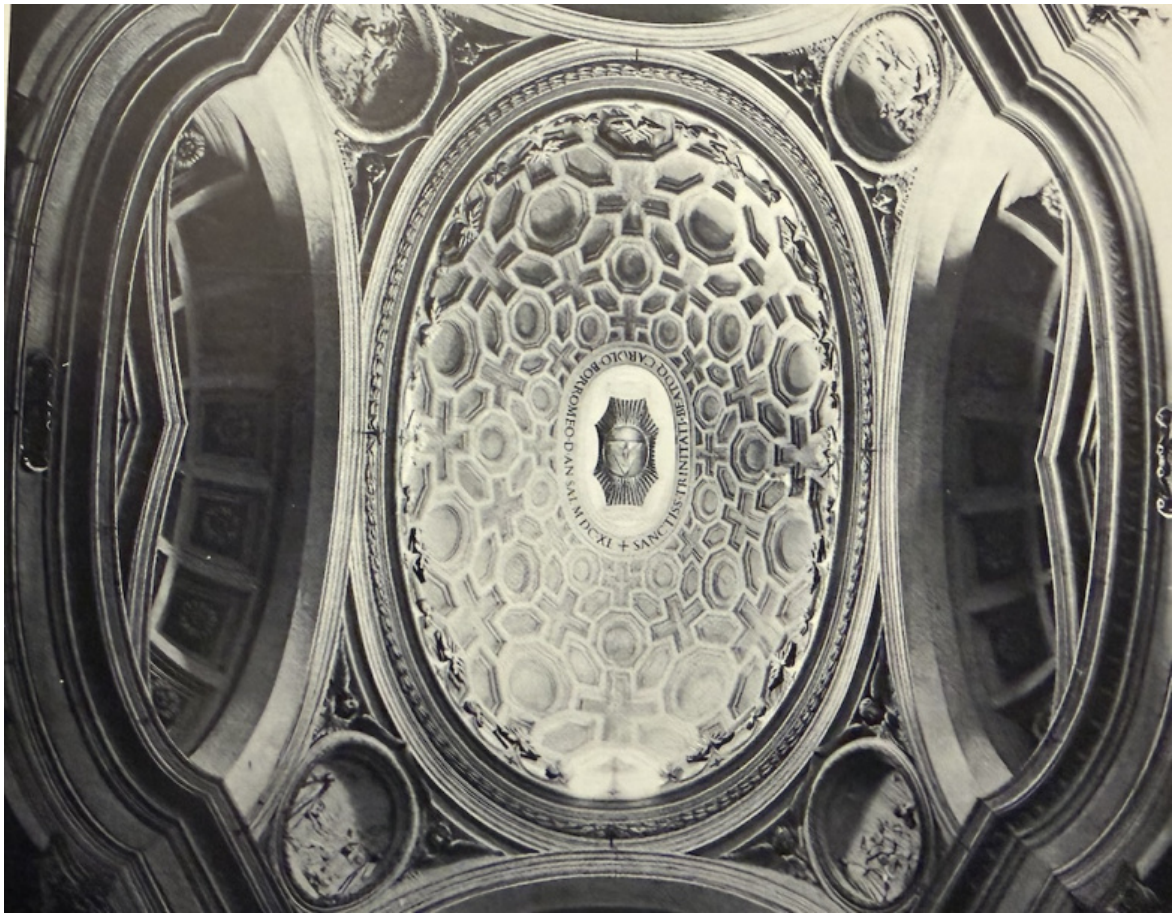


Una scena del Paradiso del Teatro delle Albe, con cori di cittadini, 2024.

Martinelli ripercorre la vita di Borromini anno per anno, con una scrittura sempre viva, ‘parlante’, che fa vedere gli oggetti, i personaggi, che scava le passioni, i dissapori, le amicizie, i tradimenti, le psicosi. In una Roma tutta esteriore, in cerca dei favori dei regnanti, attraversa le scene teatrali di successo congegnate da Bernini e costruisce intorno a Borromini, infuriato fin quasi alla follia per un torto subito, una sarabanda carnevalesca per le vie del Corso. Bernini diventa l’alter ego del protagonista, l’architetto preferito da Urbano VIII, che riesce ad addomesticare i potenti e che tradisce Francesco, gli ruba lavori e idee, anche quando i due saranno da tempo separati nel lavoro, per esempio quella della *Fontana dei Quattro Fiumi* in piazza Navona.

Era stato, l’autore del colonnato di San Pietro, della Dafne che si trasformava in alloro insidiata da Apollo, il protagonista di una pièce del Teatro delle Albe, *Lettere a Bernini* (Einaudi, collezione di teatro). Perché l’interesse che ha portato Martinelli a scrivere questo suo primo romanzo, dedicato a Borromini, è nato parecchi anni fa, come indagine sul rapporto tra la libertà dell’artista e le sue connessioni o compromissioni con il potere. Con la sfumatura del fuoco della creazione che travolge chi ne viene posseduto: in modo diverso Bernini e Borromini, pronti a tutto, pur se con morali differenti, per affermarsi come creatori.

Questo primo romanzo Martinelli lo pubblica intorno ai settant’anni. Ma non è un novellino della scrittura: per il Teatro delle Albe, che dirige a Ravenna con Ermanna Montanari, ha concepito e realizzato numerosi testi che guardavano la realtà trasfigurandola. Ha creato spettacoli collettivi, ricorrendo anche a cori di adolescenti o di cittadini, ispirati alla *Divina Commedia*, grande poema mistico e iniziatico di Dante, e al *Don Quijote de la Mancha* di Cervantes, affresco sulla follia di chi reclama ad alta voce la giustizia per i più deboli in un mondo assai poco equanime.



Cupola di S. Carlo alle Quattro fontane.

Borromini combatte il mondo della corte e poi se ne separa, deluso per gli agguati alle spalle. Offre il suo lavoro gratuitamente e sceglie di usare materiali poveri per costruire San Carlo alle Quattro Fontane. E l’opera abbacina i visitatori, con le sue forme geometriche, gli abbracci delle sue pareti concave, il suo rimandare verso il cielo più che in direzione dell’altare, in un’allegoria della Santa Trinità e del volo dello sguardo verso l’Altissimo. Estasi, misticismo e stoicismo, incrinati continuamente dalla sfiducia nell’essere umano e nelle sue opere, con quel “niente” che incombe, sostanziano anni di creazioni e di fughe, mentre l’Europa avvampa nella Guerra dei Trent’anni, mentre i potenti affermano il loro controllo assoluto sugli stati e sulle persone e imbastiscono i loro giochi di dominio, mentre le carestie affamano e la peste stermina. Passano, sotto gli occhi del lettore,

costruzioni ardite, Sant’Ivo alla Sapienza, l’Oratorio della Vallicella, il restauro di San Giovanni in Laterano, Sant’Agnese eccetera, con quelle forme mosse, come onda, che avvolgono, che abbracciano, rimandando ad altri mondi, oltre il percepibile, e nello stesso tempo richiamando la semplice perfezione della natura.



Galleria di palazzo Spada.

Si susseguono i papi, cambiano i giochi del potere, i nobili spadroneggiano molte volte avvilendo l’artista, provando a minarne l’autonomia. Ma Francesco, vestito quasi con una austera divisa, di nero, con un essenziale abito spagnolo, la *randiglia*, passa più tempo nei cantieri o nel suo studio a disegnare che

impegnato a cercare favori a corte. Si circonda di pochi amici, come Virgilio Spada, della congregazione dei padri filippini, fondati da san Filippo Neri, versata in opere di carità che rinnovano la lezione di san Francesco; dialoga con il gesuita Athanasius Kircher; ascolta Tommaso Campanella; predilige certi concerti capaci di trasportare in altri mondi; ama di affetto fraterno Giovanna, la figlia piccola di Maderno. Cerca di guidare, nelle sue invenzioni, la luce attraverso lo spazio per cercare di rivelare qualcosa che non si coglie semplicemente guardando. Con l'immagine inganna, come nella falsa prospettiva di palazzo Spada, con le colonne, il pavimento e il soffitto che convergono salendo e scendendo verso un fuoco centrale per dare l'idea di uno spazio molto più profondo; seduce, mostrando come i manufatti possano tradire l'occhio, la percezione, in cerca continuamente di una semplicità che potremmo dire impastata di complessità, come nella natura.

Immagina e costruisce, a San Giovanni per esempio, angeli che guardano le nostre misere cose dall'alto; eleva, nel soffitto di San Carlo, che i detrattori chiamavano San Carlino, verso l'infinito, con una serie di cassettoni di forme varie che diminuiscono di dimensione a mano a mano che si va verso la sommità, dando l'idea di sfondamento verso l'infinito.



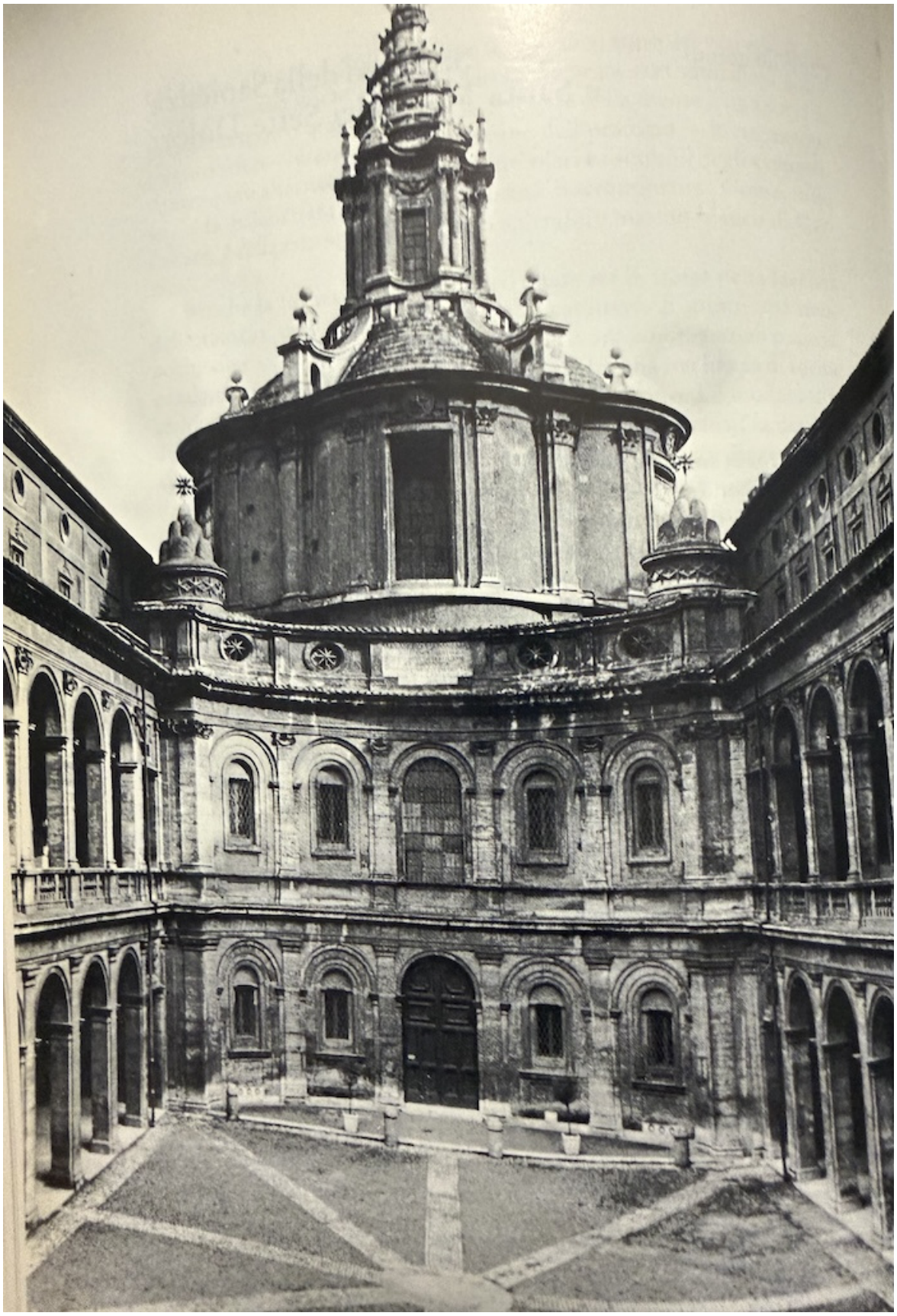
Disegno dell’Oratorio della Vallicella.

Con sensibilità Martinelli racconta gli ultimi giorni dell’artista. Gli amici che vengono a mancare, l’amata Giovanna Maderno, figlia dell’architetto, che chiama *hermanita, sorellina*, lontana. La goccia che fa traboccare la bile: Bernini incaricato del cantiere della *sua* Sant’Agnese da Camillo Pamphili, nipote del papa Innocenzo X, il “vampiro” lo chiama Borromini, odioso committente, avversario e ostile controllore senza pudore e rispetto per i lavori. Tutto gli gira intorno, a Francesco, nella stanza. Cade.

“Oh ce l’avessimo la finestra aperta sul petto, perché, oh Signore, non ce l’hai messa in mezzo alle costole, la finestra che metta a nudo il nostro cuore, che mostri al mondo cosa siamo veramente, onesti o disonesti, valenti o mediocri, leali o truffatori. Non ci sarebbe più bisogno di soloni, che sprezzanti giudichino il valore di un artista, perché a tutti quel valore apparirebbe manifesto. Come a tutti è manifesto il giorno, la notte. La magia di una semplice finestrella, incisa sulla

carne. E invece non è così. La finestra è cieca. Il gioco è truccato. Vince chi è ricco di famiglia, chi ha l’eloquenza per sedurre, la capacità di vendere e vendersi, di intrigare nei concorsi. Vince l’oscurità (…)”.

Tutto porta Borromini al mancamento. Si lancia su una spada. Morirà giorni dopo.



Sant’Ivo alla Sapienza.

Martinelli ha creato, con partecipazione, un’opera corale, che congiunge l’artista, la sua vita e le opere, i poteri dominanti dei suoi tempi, la ricerca di un’autonomia che fosse sguardo profondo nelle cose del mondo, anche oltre l’apparenza, contro

la falsità delle copie, in cerca di forza affettuosa dello spazio e di intensità trasformativa della luce. Come i vuoti delle architetture di Borromini il romanzo abbraccia il lettore, lo avvolge in onde di notizie, di sensi, di passioni, e lo distanzia attraverso “pieni” simili alle parti aggettanti delle costruzioni dell’architetto, che narrano tempi difficili, non più dei nostri, imbastendo un canto alla libertà e al rigore della ricerca.

Le immagini in bianco e nero di opere dell’architetto sono tratte da Anthony Blunt, Vita e opere di Borromini*, Editori Laterza, 1983.*

Marco Martinelli, Pietra acqua sogno. Vita di Francesco Borromini*, Ponte alle Grazie, pp, 384, euro 20.*

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

MARCO MARTINELLI

PIETRA ACQUA SOGNO

Vita di Francesco Borromini



romanzo

PONTE ALLE GRAZIE